

# I FIORI DI MAFAI



SOCIETÀ EDITRICE UMBERTO ALLEMANDI & C.  
TORINO

# I FIORI DI MAFAI

DI MAURIZIO FAGIOLO DELL'ARCO

UMBERTO ALLEMANDI & C.

*La prima mostra monografica presentata dalla Galleria propone la figura straordinaria di Mario Mafai, un solitario e un agitatore allo stesso tempo. È stata affidata a Maurizio Fagiolo dell'Arco, autore di una piccola monografia sull'artista oltre che di un libro e una mostra che hanno fatto il punto sulla Scuola Romana: una vitale corrente, più che uno stile o una tendenza.*

*Perché i Fiori? Forse per mettere a fuoco un tema preciso, certamente perché la natura morta costituisce nell'opera di Mafai un filone centrale. Il valore di questi quadri fu subito, del resto, riconosciuto anche internazionalmente. Quando James T. Soby e Alfred H. Barr jr. scrivono la premessa per la mostra Twentieth Century Italian Art per il Moma (1949) possono concludere: «The younger generation in Italy has produced few images which can compare in sheer sensibility to the best of Mafai's still lifes of 1930-35». Questa mostra presenta 36 quadri che ricostruiscono il percorso di Mafai dal 1931 al 1960. Molto rari sono i quadri di Mafai: del periodo 1931-1945 ne sono qui catalogati 48 (come dire tre all'anno), mentre sono un centinaio quelli del periodo 1946-1960 (come dire sette l'anno).*

*Le ricerche condotte per la mostra (e per il libro che l'accompagna) hanno individuato quadri nuovi, restituito una corretta storia ai quadri conosciuti, documentato quadri (oggi) scomparsi. Ringraziamo i collezionisti e le istituzioni che ci hanno permesso di presentare una selezione tanto efficace: Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Maria Teresa Campilli, Guenda Castellucci, Elena Cerasi, Galleria Narciso di Torino,*

*Augusto Giovanardi, Daria Usiglio Ingrosso, Ovidio Jacorossi, Silvano Lodi, Giuseppina Lucherini, Isa Natale, Giacometta Putaturo, Mario Scialoja (e quanti hanno voluto mantenere l'anonimato). Un ringraziamento particolare a Myriam, Simona e Giulia Mafai, che hanno in ogni modo collaborato alla mostra e al libro.*

\*\*\*

FIORI AL SOLE, 1931  
Olio su tela 70 × 54  
*Catalogo n. 4*

Un'altra evocazione del muro dello studio. Uno straccetto appeso, due garofanini scarlatti a colloquio con due foglie secche e un altro garofanino tenue. La tela sembra essere stata scelta appositamente così rugosa, per ritrovare la qualità di materia del muro. Nello stesso giro di giorni Mafai ha dipinto un quadro (passato poi nella collezione della Pecci-Blunt) dove l'immagine dello straccetto è doppiata da un velo bianco che si colloca dietro un garofanino esangue, quasi a mimare un sudario...

Quadro straordinario, all'interno di questa piccola serie di esperimenti luminosi, dovrebbe essere tra i primi esposti alla mostra sindacale del 1932. Appare sicuramente nella mostra personale di Venezia nel 1939 e così è notato da Cesare Brandi: «Un'ombra leggera, ribattuta sulla parete e trasparente come stesa all'acquarello, si insinuava fra il fondo e lo stelo, fra il fondo e la palma aperta del pampano, quasi interfogliando d'un impalpabile strato di aria grigia la sostanza fragile e dimessa delle cose».

È stato poi esposto nella grande mostra di Soby e Barr sull'arte italiana a New York, The Museum of Modern Art, 1949; è stato scelto da Giorgio Castelfranco e Durbè per la piccola mostra della Quadriennale del 1959 che ha riaperto il caso «Scuola Romana». Da oltre vent'anni non appare più in pubblico.



VASO CELESTE, 1937  
Olio su tela 60 × 90  
*Catalogo n. 16*

La natura morta è dipinta subito dopo la mostra personale nella Galleria della Cometa: presentato da Emilio Cecchi, Mafai espone paesaggi romani e nature morte (figura nel testo una «Natura morta di fiori e stoffe», forse il sontuoso *Candelabro*, n. 15 del nostro catalogo). Da una parte si tratta di un riconoscimento, dall'altra parte si rafforza l'idea mafaiana di un destino di isolamento e di ricerca individuale.

Il quadro sembra un ritratto di Raphaël proiettata negli oggetti. C'è una testa di bambola di cera: il giocattolo delle sue bambine (tema e problema quotidiano). C'è la coperta d'un rosso acceso: il punto di riferimento dei coniugi nomadi. C'è il vaso blu: ancora oggi è in casa Mafai. Ci sono i teneri fiori che si annodano alle foglie di edera e a un diverso elemento, i peperoncini. Il tipico attributo della cucina romana: povero e piccante. Il rosa si accorda al rosso e ai gialli, ma subito ecco la nota accesa del blu cobalto: Mafai, d'ora in poi, è tonale e allo stesso tempo atonale.

Il quadro resta per oltre vent'anni in famiglia. È esposto nella mostra personale di Venezia nel 1939. È scelto da Antonino Santangelo come illustrazione per il suo importante articolo apparso nel 1942 su «Emporium» e da Castelfranco e Durbè per la loro pionieristica mostra sulla Scuola romana (Quadriennale del 1959).



IL CESTINO DI FIORI, 1938  
Olio su tela 69,5 × 59  
*Catalogo n. 20*

Abbiamo un singolare documento a proposito di questo quadro: la fotografia nella quale si vede il pittore accanto al suo modello (qui riprodotta a p. 117). Un semplice cesto ricolmo di garofanini e foglie più o meno appassite: un omaggio segreto alla canestra dipinta più di tre secoli prima dal Caravaggio? Il nastro rosso abbandonato in un angolo appare anche in altri quadri: è ancora una volta una presenza familiare.

Il primo collezionista del quadro fu Emilio Jesi, un mecenate di Mafai durante la guerra, insieme all'ingegner Della Ragione. «Raccolta della Lanterna» si chiamò per ovvi motivi la sua collezione durante la guerra, quando i suoi quadri arricchirono anche la mostra di Scipione a Brera nel 1941. Esposto probabilmente nella Biennale di Venezia del 1938 (e pubblicato nel 1940 nell'articolo di Marchiori, l'amico di De Pisis), la prima esposizione certa è quella alla Biennale di dieci anni dopo.



MANICHINO E VENTAGLIO ROSSO, 1940

Olio su tela 62 × 39,5

*Catalogo n. 29*

Gli elementi sono gli stessi presenti in altre nature morte «genovesi», montati con un contro-canto singolare. Sono quasi scomparsi i fiori, presenti solo nell'antico abito da ballerina che Mafai usava per le sue modelle. Presenze parlanti dell'atelier sono il ventaglio e il manichino. Un oggetto nuovo è la grande riproduzione che appare anche in *Modelli nello studio*, il quadrone destinato a vincere il Premio Bergamo in questo stesso 1940. Si tratta d'una incisione che Mafai aveva nello studio (ed è ancora in casa) derivante dal *Martirio di Sant'Orsola* di Lorenzo Pasinelli. La sua presenza incombente (come quella di Vermeer in un'altra natura morta dello stesso anno) vorrà pure significare qualcosa: forse quell'antico martirio è lo stesso attualissimo che fa brulicare le sue «Fantasie» di personaggi sconfitti dal massacro della guerra. Tra i capolavori del periodo, il quadro è esposto per la prima volta nella mostra del 1941 a Genova (accanto a Marino Marini) voluta dall'ingegner Della Ragione (il suo museo a Firenze ospita oggi venti Mafai). Appartenne all'inizio a Anna Laetitia Pecci-Blunt, l'intelligente nobildonna (romana del mondo) che volle la «Galleria della Cometa».



LIBRO E FIORI SECCHI, 1945  
Olio su tela 40,5 × 60,5  
*Catalogo n. 48*

È interessante vedere questo quadro a confronto con *Fiori sul libro* del 1935 (catalogo n. 14). Il soggetto simile si traduce nel colore discordante e spezzato, nella forma frantumata. Questo quadro (insieme a una decina di Mafai) è entrato nella collezione del professor Giannardi colto raccoglitore, non a caso, di Giorgio Morandi.



PEPERONCINI CON PANNO

Olio su tela 55,5 × 40

*Catalogo: B*

Sull'intonaco giallo e rosato è appesa una pianta di peperoncini in via di essicamento accanto a uno stracetto: proprio come nei quadri del 1931, i primi (del resto, non è definitiva la datazione di questo quadro).

Il peperoncino, questo fiore dell'orto, entra nella pittura di Mafai come colorato e sapido ingrediente. È curioso il fatto che arrivi (nel periodo di guerra) a dipingersi un autoritratto in cui, al posto dell'alloro, è incoronato da un serto di peperoncini.



FIORI ANONIMI, 1958  
Olio su masonite 33 × 48,5  
*Catalogo: N*

In una ventina di quadri dipinti nella seconda metà degli anni cinquanta, la composizione si spoglia. Lo spazio si divide quasi a metà (tra quello che era un tavolo e quella che era una parete) e resta soltanto il mazzetto di fiori a denunciare la presenza d'un modello, dell'esistenza. Ma i fiori, come dice il titolo in questo caso, sono *anonimi*: conta la pittura e la sua astrazione. Anni di amarezze per Mafai. Sembra quasi che l'unico spiraglio sia aperto sul passato: si apre nel dicembre 1959 l'ottava edizione della Quadriennale (nella prima si era fatto conoscere, nella seconda aveva avuto un posto di rilievo accanto a Scipione). Giorgio Castelfranco dedica una mostra storica, in collaborazione con Dario Durbè, a *La Scuola romana dal 1930 al 1945*. Quattro tra le opere scelte sono nature morte: e Mafai, accanto a Scipione, si ritrova maestro.



LA COMPARSA, 1937  
Olio su tela 100 × 80

«È un secolo, quasi, che la natura morta è stata, se non tutta, ma certamente la più sicura e singolare rappresentazione: questo giuoco appassionato che in fondo è come dipingere tanti autoritratti, come lisciare ripetutamente se stesso» (Mafai 1942).

RITRATTO NELLO STUDIO DI SCULTURA, 1934  
Olio su tela 192 × 100

BAMBINE, 1931  
Olio su tavola 100 × 120

